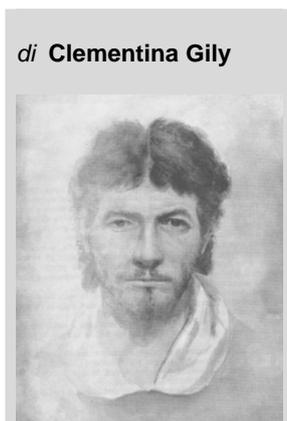


Giordano Bruno, *Somma dei termini metafisici* a cura di Guido del Giudice, Di Renzo, Roma 2010



La ricerca di Guido del Giudice dei testi di Giordano Bruno, che pubblica in edizioni facilmente accessibili sia per il costo che per il taglio vivace e storico dell'introduzione, rientra in un interessante percorso che sta compiendo da anni il medico napoletano con l'editore Di Renzo di Roma, che diffonde l'interesse per la lettura di testi di Bruno poco noti. La fortuna di Bruno è già da due secoli soggetta ad un interesse più ampio del pubblico degli esperti, per la figura affascinante, seconda forse solo a quella di Socrate per carisma, che motiva letture spesso complesse come quelle offerte dalle sue opere. Del Giudice in questa attenzione versatile ha precedenti illustri, ma si distingue non solo per l'attenta ricerca delle fonti, ma anche perché non si ferma ai testi simbolici ed esoterici, ampliando la disponibilità dei testi così da restituire

importanza alla lettura diretta dei testi filosofici.

Il recente *Il Dio dei Geometri*, del 2009, edita i dialoghi che Bruno dedicò a Francesco Mordente, l'elaboratore del geniale compasso di Galilei – che pur prendendone l'originale teoria si guardò dal citarne l'autore – la storia è raccontata nell'introduzione. Questo testo ridà pieno valore al sincero interesse scientifico di Giordano Bruno, che si estese con generosità dall'astronomia alla geometria e ad ogni scienza capace di portare luce al mistero dell'Universo. L'altra precedente pubblicazione, nel 2008, riguardò il testo de *La disputa di Cambrai, Camoeracensis Acrotismus*, relativo ad un episodio cui tutti si riferiscono senza citare il testo, la sua fuga dalla Francia. Il ritorno di Bruno da Londra, dove aveva composto i *Dialoghi Italiani*, in una Parigi che la Notte di San Bartolomeo aveva reso violenta, diffidente, settaria, fu tumultuoso, gli eventi di Corte e di piazza non lasciarono indenne Bruno, che come altri illustri ingegni si preoccupava delle convulsioni delle contese di religione, preparando il giusnaturalismo. Bruno aveva sperato di ritrovare in Francia le condizioni in cui era partito, mentre dovette abbandonarla rapidamente per la Germania, donde infine partì per Venezia. La fuga fu occasionata appunto da questa disputa: il racconto di Del Giudice rende tutta la difficoltà del manifestare le proprie idee, cosa cui Bruno non rinunciò mai, mentre l'innovazione radicale della sua polemica con l'aristotelismo, fu apertamente contro gli ambienti accademici e religiosi, contestabile e contestata ad oltranza. Qui la storia è presa dal vivo, nel racconto di un Bruno strategicamente situatosi accosto alla porta, pronto al prevedibile risultato della polemica che va a suscitare. È proprio la figura che spesso compare a chi legge di Giordano Bruno, del suo sfidare i relatori, spesso gli stessi potentissimi professori in carica nelle accademie in cui sperava di avere accesso. Ingenuo, difficile a credere; troppo coraggioso, temerario, forse – ma è lo stesso caso di Campanella: per loro è difficile pensare alle soluzioni di Machiavelli – che comunque non consigliò che a sé i *panni curiali*, il *vivi nascosto* epicureo rinnovato da Cartesio, vide sempre la politica come accorta regia dell'agire. E per il loro agire, ricco dell'ambizione alta di lambire i troni per giungere alla pace di una religione superiore ai dogmi, la regia non poteva evitare i rischi esiziali che corsero, nella ricerca di un papa o di un re che avesse volontà e forza di opporsi alle guerre per parlare a tutti: il sogno che in modo diverso perseguirono tanti illuminati del Rinascimento e dei secoli a venire.

Il lessico contenuto nel V libro della *Metafisica* di Aristotele suggerisce la metodologia della *Summa* di Giordano Bruno, una chiarificazione dei termini essenziali per procedere nel sistema completo, che elenca i molti sensi dei termini in uso, e quindi necessariamente dei concetti che sono approfonditi anche in altre sezioni. E sono termini come sostanza, causa, principio, categorie, un percorso tanto rilevante che Giovanni Reale, nell'introdurre il testo aristotelico, rileva come la centralità del libro sia stato per primo sottolineata da Brentano; benché,

soggunge, il lessico, concentrando in un sol punto solo una intera serie di questioni centrali, resta più ostico di altre parti della *Metafisica*, per la densità dovuta alla massima brevità. Giordano Bruno ne aveva trattato nella *Summa terminorum metaphysicorum*, dimostrando nel modo più evidente come il suo antiaristotelismo sia una definizione di differenza interna ad un attento ed approfondito discepolato. Bruno è lontano da Aristotele come da Epicuro, Platone, Plotino, l'ermetismo dell'arte della memoria, Lullo, Averroè e i tanti che cita con competenza ed acume – è lo stesso numero dei filosofi con cui si misura che crea la distanza con ognuno, in una visione non eclettica ma sincretica, una sintesi personale in cui il patrimonio della tradizione diventa la ricchezza della memoria che si proietta nel futuro grazie ad una attenta riflessione sulla storia. Aristotele – non nominato tra gli uomini preclari nelle *Ombre delle idee* - resta la stessa impalcatura del suo pensiero, la polemica di Bruno si costruisce nella cultura del tempo e ne rifà l'immagine nello specchio del suo pensiero. L'accesso alla docenza nelle Università Bruno sperava proprio da questa sua grande eccellenza di conoscenza della teoria scolastica, più che dalle lezioni su Copernico e la rivoluzione astronomica, che gli davano invece accesso nei circoli dotti aperti alle novità scientifiche. Proprio su Aristotele e sulla cultura accademica, dimostrava a tutti i pubblici la sua bravura, la sua capacità di memoria, il suo sapere enciclopedico.

La *Summa* non è un'opera firmata da Bruno, è il testo delle sue lezioni in Germania, trascritte da Raffaele Egli, di cui Del Giudice ricostruisce il profilo, affermandone la sicura relazione con le sette religiose del tempo; si torna perciò sulla questione tante volte discussa dei rapporti che anche Bruno ebbe con questo mondo esoterico e segreto – l'alone di segretezza che circonda Bruno è tale che John Bossy ne ricostruì dottamente anni fa la figura facendone una spia del Re di Francia alla Corte d'Inghilterra. Raffaele Egli sarebbe dichiaratamente legato ai Rosacroce, e sicuramente dei *giordanisti* si parlò nei processi a Giordano Bruno – e si è avanzata la tesi, credibile, che l'atteggiamento di Bruno di fronte all'abiura, così tetragono nella negazione da giungere al rogo, diversamente da Campanella e Galilei, fosse motivato proprio dal voler lanciare un chiaro messaggio di fede ai suoi seguaci. Sicuramente furono molti gli allievi fedeli di Bruno, e vista la pericolosità dell'esser discepoli di un mago bruciato per eresia, è facile definirli una setta; ma resta difficile invece dire che tipo di organizzazione avessero, quali mire, collocarne le azioni, in un tempo che di sette, associazioni, conventicole di ogni specie, era affollato oltre misura, e che oggi tendiamo ad accomunare nel nome generico di protestantesimo, in cui riconosciamo comunemente solo i gruppi più consistenti. Ma è una questione che ha rilevanza storica ma non teorica, perché è chiara negli scritti di Bruno sia la sua teologia, metafisica e logica, che la sua tendenza al proselitismo. Molte notizie Del Giudice apporta su queste trame, che, insieme a quelle illustrate dalla Yates e da altri autori, delineano il quadro di vite così intensamente difficili.

Il filosofo Bruno di cui la filosofia celebra da un paio di secoli esplicitamente l'importanza, non è quello della *Summa*, ma piuttosto quello polemico con Aristotele, che avanza decisamente oltre il suo tempo, che anticipa il Romanticismo e in parte il 900, con la sua esaltazione del corpo e della mano. Ma non solo la *Summa* ci riporta all'ancoramento del pensiero bruniano nel suo tempo, ci dà il rilievo del suo essere esperto della cultura del tempo; ma dà molti spunti di lettura, nel paragone col testo aristotelico. Perché esso, pur procedendo per intero nello stile del lessico del libro V, affronta con piglio innovativo i temi che nel testo aristotelico sono trattati altrove e con altro sistema. Bruno riprende temi trattati nei *Dialoghi italiani* con la chiara indicazione della propria innovazione sulla tradizione: nella *Summa* invece, nelle lezioni rivolte a chi vuole apprendere il sistema aristotelico, si limita all'esposizione, anche quando si tratta di parole chiave dell'originalità di Bruno – come quando riprende l'immagine aristotelica della *causa – timoniere della nave*, il *nocchiero della Cena delle Ceneri* che fu al centro delle accuse di Bellarmino e del rifiuto di Bruno dell'abiura: essendo l'immagine in cui si discuteva di Dio principio e causa del mondo, quindi immanente o trascendente, trovando un punto intermedio, panenteista, proprio nell'immagine del nocchiero che non è la nave ma partecipa delle sue vicissitudini in modo totale. Nella *Cena delle Ceneri* Bruno aveva criticato a fondo la quadripartizione della causa, che moltiplicando a dismisura le argomentazioni, obnubila la retta intenzione del senso; afferma la concezione di Dio Principio e Causa, che avvalorava l'opera dell'uomo nel cosmo senza togliergli la sua misura limitata. Nella *Summa*, al contrario, Bruno dettaglia le cause ribadendone la distinzione e complicandola: e ciò accade in molti altri punti, se si va al confronto col testo aristotelico. Ovviamente, ciò è anche perché Bruno non si rifà

solo al testo di Aristotele, ma anche alla speculazione scolastica, che sintetizza, complicando viepiù la già complessa impostazione aristotelica.

Di alcuni termini si precisano, oltre ai diversi significati già indicati da Aristotele la possibile accezione di ogni voce in sensi duplici, triplici, quadruplici e via dicendo; ed ognuna di queste intenzioni può a sua volta essere completata secondo una duplice, triplice, quadruplici possibilità di comprensione. Se Reale commentava che dal libro V si usciva lievemente frastornati, dalla *Summa* di Bruno l'effetto si moltiplica del pari, lasciando piena ammirazione per l'ingegno di chi in un labirinto così fitto non si perde.

Giordano Bruno si lascia cogliere così nel suo agire sornione, che ama prendere in giro l'ascoltatore come affrontare con decisione la lotta, tenendo a degno avversario solo chi non si lasci sormontare dalla pigrizia del pensiero e perseveri nel coraggio di pensare: perché l'effetto che persegue è proprio questo. Stupore ed ammirazione, come quando si orientava con certezza tra i 360 termini enciclopedici delle ruote della memoria con maestria, e pareva ritenere che un qualsiasi Mocenigo potesse tentare una simile impresa con successo. Nostitz, un suo allievo davvero capace ed intelligente, che più tardi confessò di aver praticato l'arte della memoria per tutta la vita per puro diletto, non ebbe dubbi a farsi allievo, invece, di Pietro Ramo, tanto era inutilmente complicata, per rinforzare la memoria, l'arte lulliana insegnata da Bruno, poco funzionale come catalogo mnemonico per il suo servirsi di immagini invece che di parole.

Il pensiero analitico persegue lo schema della funzionalità, e non è certo questo il pregio di Bruno; il suo pieno rigoglio è il pensare estetico, come giustamente intesero Schelling e Von Stein. Il pensiero estetico coglie la verità – ma la verità che è anche mistero, che è creazione, che resta ineffabile. Si affida alle immagini proprio per mantenere la certezza che rifiuta l'analisi, il vero che sarà di Vico, non quello di Cartesio.

La perfetta esposizione aristotelica di Bruno, rivolta agli studiosi che cercano una silloge compiuta, compie quindi nella *Summa* un lavoro alquanto diverso da quel che appare. All'apparenza di fornire una piccola enciclopedia dei significati dell'aristotelismo, in realtà unisce lo sforzo per la selezione di una *elite* tanto colta e raffinata da avvertire anche il fastidio di un'analisi scolastica che ha dato fondo, ormai, alla ricchezza di una impalcatura logica possente, ma inadatta a protendersi oltre, verso la logica dell'organico, della sintesi. In cui peraltro finiscono col giocare la loro parte gli stessi termini aristotelici, che Bruno infatti convenientemente tratta tra i termini del lessico: *opposti, contrari, contraddittori, diversità, diversificazione, differenza* – sono tutti termini essenziali alla logica dialettica che nascerà in un paio di secoli, cui lo stesso pensiero di Bruno darà alimento attraverso i tanti autori che si occuparono di lui – pur citandolo poco o nulla, per via della sua conclamata eresia.

Raffaele Egli ripete la sua lezione alla lettera, e precisa trattarsi di una sintesi di chiarezza eccezionale – e certo lo è - ma nell'esattezza che ne deriva applicando al lessico i significati nel loro giusto senso. Attenzione utilissima per gli studiosi accademici, quelli che Bruno irride di continuo nella figura del Pedante. Ma coloro che Bruno vuole invece selezionare capiranno che in questo aristotelismo più capzioso di Aristotele occorre trascegliere, agitare il vaglio di Epicuro, far emergere l'oro dalla polvere. Solo costoro saranno all'altezza della partita enorme che bisogna giocare per liberare il mondo dalle guerre di religione, per combattere per la soluzione irenica, che oggi è ancora attuale col nome di *ecumenismo* - una partita ancora aperta, che è il fine che si propongono sia Bruno che Campanella che Comenio e tanti altri – che giustifica il loro cammino impervio, il loro accettare scommesse tanto azzardate.

Giordano tutto sacrifica per godere del sole: una gioia, dice, che non gli sarà mai tolta. Lo conferma in fondo la sua morte, il rogo della fenice che lo fa rinascere sempre dalla cenere configurandolo eroe del pensiero agli occhi del mondo. Per questo inventa il sapere estetico prima che la parola estetica acquisti il suo significato moderno – esalta l'uomo nella sua bellezza rifacendosi ai detti di Plotino e dell'*Asclepio*, che così descrivevano l'uomo che appare a Dio - *lo vide, ed era bello*. Inventa l'importanza della mano per la conoscenza del mondo, traendo questa idea così attuale dal tatto degli epicurei. Inventa l'attenzione di oggi al valore simbolico del conoscere - che è un agire – traducendo gli esoterismi della memoria in orizzonte logico. Bruno non inventa, rammenta e trasforma, prende dalle tradizioni e dimostra la memoria futura in tutto il suo pensiero. Con i mattoni della tradizione costruisce un pensiero attuale in una scorza greve, che va capito con lo stesso suo umorismo, con quello stesso riso che sempre si avverte nella sua figura tragica ma ilare. Così è anche per la lettura della

Iscrizioni aperte
Associazione Bloomsbury



OSCOM osservatorio di
comunicazione formativa

Summa, cui certo converrà tornare nelle singole interpretazioni, tenendo presente sia la grande competenza che Bruno dimostra, sia la lettura che ne va fatta in relazione a quell'altro Bruno che guarda al futuro decostruendo la tradizione.